La Archibugi sta girando «Il grande cocomero» storia di una dodicenne che finge di essere epilettica

Nel ruolo dello psichiatra l'attore Sergio Castellitto «Un uomo solo e sofferente che ha bisogno di guarire»

Francesca dei miracoli

Valentina, detta Pippi, è una dodicenne «epilettica per protesta». Arturo è uno psichiatra con una difficile storia personale. Dal loro incontro, in un reparto di neuropsichiatria infantile, nasce la guarigione reciproca. Ecco la tessitura del *Grande cocomero*, terzo film di Francesca Archibugi, arrivato alla seconda settimana di riprese. «Stavolta racconto la famiglia come terreno di coltura della patologia».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Aspettando il Grande cocomero anche se si sa che non arriverà mai. «Ogni anno Linus, nella notte di Halloween, spera in questo miracolo. E ogni anno, regolarmente, non succede niente»: Francesca Archibugi spiega così il titolo del suo terzo film. Una bella metafora presa in prestito dai fumetti di Schultz per dire del bisogno di sincerità dei ragazzi sempre frustrato dagli adulti. La regista di *Mignon è partita* e *Verso sera* è ancora una volta alle prese con la difficoltà di diventare adulti: e cerca di raccontarla sottovoce, attraverso la sottile e complessa tessitura dei rapporti tra gli adolescenti e i grandi in un microcosmo dove i sentimenti contano più delle azioni. Ancora una volta, dopo Papere, protagonista è una bambina (una scelta ricorrente nel cinema di Francesca: «non saprei spiegare perché, ma ho bisogno di guardare il mondo attraverso occhi ingenui»). Ma stavolta la regista ha deciso di spostare l'attenzione dalla famiglia sana (quella classica del suo film d'esordio, quella impossibile di *Verso sera*), alla famiglia disturbata, terreno di coltura della malattia mentale. «Non sono affatto convinta che la salvezza stia sempre e comunque nel recupero del bambino sofferente alla famiglia, come sostiene la psichiatria cattolica. A volte bisogna avere il coraggio di spezzare i legami e di costruire relazioni parentali diverse». Così il discorso sulla malattia diventa anche un pretesto per raccontare la nascita di un rapporto profondo tra uno psichiatra e una bambina. Ma il nucleo intimista tanto caro a questa trentunenne romana, diplomata al Centro sperimentale di cinematografia dopo aver interrotto gli studi di psicologia, è inserito per la prima volta in un'atmosfera corale e un po' tragicomica, quella di un caotico reparto ospedaliero popolato da infermieri trafficoni, medici indifferenti (e c'è persino la caposala dispotica, ruolo affidato a Laura Betti): «Quasi quasi, quando visiono i "giornalieri", non mi riconosco».

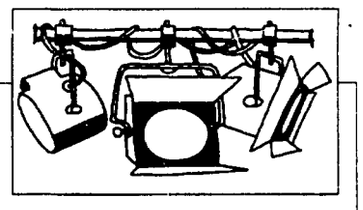
Si gira a Roma, in una scuola di San Lorenzo trasformata in una struttura sanitaria un po' fatiscente, con grandi stanzoni vuoti e strumentazioni obsolete. Tutto molto diverso dagli ospedali asettici e ben organizzati a cui ci ha abituato il cinema americano. L'efficacia del trattamento – sembrano voler dire queste pareti spoglie e scrostate – è nell'amore più che nella scientificità dei metodi. «Del resto la psichiatria non è una scienza esatta», avverte subito Francesca.

Proprio a pochi metri dal set, sempre in via dei Sabelli, c'è l'Istituto di neuropsichiatria infantile della prima università di Roma, dove devono essersi svolte tante storie simili a quella di Valentina detta Pippi, epilettica per finta e per protesta, e di Arturo, medico solo e anche lui un po' bisognoso di guarigione.

«L'idea del film mi venne leggendo un articolo di Marco Lombardo Radice apparso su *Linea d'ombra* poco dopo la sua morte». In quel saggio (che nel titolo, *Il raccoglitore nella segale*, alludeva al mitico romanzo di Salinger), Lombardo Radice si raccontava nella sua esperienza di neuropsichiatra infantile. «Leggendolo, una cosa soprattutto mi colpì: "con un ragazzino una seduta di cinquanta minuti sul lettino non è altro che una truffa", diceva. I bambini, gli adolescenti, hanno bisogno di trovare ciò di cui sono stati privati in un rapporto esclusivo, un rapporto uno a uno. Insomma, se in un reparto ci sono 17 ragazzini psicotici ci dovrebbero essere accanto a loro 17 psichiatri». Sulla scia di questo spunto, più emotivo che teorico, Francesca Archibugi ha iniziato a lavorare col suo metodo lento e paziente, visitando reparti di psichiatria, parlando con i medici e gli infermieri, e poi scrivendo la sceneggiatura. Questa volta da sola. «Ormai vivo in campagna con le mie due bambine, a Roma vengo poco». Quasi assenti i riferimenti cinematografici (da *Diario di una schizofrenica* ad *Anna dei miracoli* e *Qualcuno volò sul nido del cuculo*), la regista ha preferito rincorrere i «suoi» due personaggi. Leo Pescarolo, suo produttore di sempre, le ha dato fiducia montando una coproduzione italo-francese con la partecipazione di Fulvio Lucisano (che distribuirà il film), di Euroimages e di Raiuno.

«Pippi è una ragazzina di dodici anni, soggetta a ricorrenti crisi epilettiche. Quasi per errore viene ricoverata a psichiatria, perché il reparto di neurologia è al completo». Lo psichiatra è Arturo (Sergio Castellitto), che la regista descrive come un uomo sofferente (in passato ha costretto la sua donna ad abortire per una specie di repulsione verso i bambini e si è ritrovato solo). La guarigione è reciproca. «Si parte da zero per arrivare a cento. Il terapeuta non ha in tasca risposte prestabilite e la ragazzina è terribilmente chiusa e ostile, con una famiglia di borgatari arricchiti con loschi traffici e incapaci di darle ciò di cui ha veramente bisogno». I genitori di Pippi – la piccola Alessia Fugardi che con i suoi lunghi capelli castani e gli occhi lucenti fa venire in mente un'altra vittima del disamore, la protagonista del *Ladro di bambini* – sono Anna Galiena e Armando De Razza. «Una madre che sente la figlia come un'estranea. Un padre che non sa comunicare il suo amore. Una famiglia disturbata, insomma, economicamente forte ma senza strumenti culturali», spiega Francesca Archibugi. Ma assicura di non voler fare sociologia: «Mi piacerebbe raccontare una storia in qualche modo unica, che cresca via via nel corso di queste nove settimane di riprese. E vorrei comunicare un senso di meraviglia per questo piccolo miracolo con un finale aperto che non racconti il distacco».

La regista Francesca Archibugi. A sinistra, Alessia Fugardi e Sergio Castellitto



UN'ITALIANA PER LA KAHLO: È POLEMICA. Un'attrice italiana, Laura San Giacomo, si è aggiudicata il ruolo della grande pittrice messicana Frida Kahlo, per il film *Frida and Diego*. La scelta ha scatenato la protesta delle attrici latinoamericane di Hollywood: «Frida è la nostra più grande eroina – ha detto la loro portavoce Dyana Ortelli – è impensabile che non sia una di noi a interpretarla». Il film andrà a Cannes nel '93 e vedrà Raul Julia nel ruolo di Diego Rivera, grande pittore di murales e marito di Frida.

MORTO IL PRODUTTORE GIOVALÈ. Il produttore cinematografico Francesco Giovalè, 44 anni, è stato trovato morto dentro la sua macchina finita in un fossato lungo la strada provinciale di Chiarone, vicino Capalbio. Grande conoscitore del cinema americano indipendente, Giovalè si era formato lavorando con Franco Cristaldi. Tra le sue produzioni di maggior respiro figurano il *Marco Polo* televisivo e *L'ultimo imperatore* di Bertolucci, di cui era produttore associato assieme a Jeremy Thomas. Attualmente stava lavorando a un altro progetto internazionale con la sua società.

NOZZE IN VISTA PER WOODY ALLEN? Nessun annuncio ufficiale, solo una supposizione dovuta al titolo del nuovo film di Allen: *Mariti e mogli*. Gli amici del regista newyorkese, da molti anni legato a Mia Farrow ma da qualche tempo in crisi coniugale, tengono la bocca cucita. Solo il produttore Robert Greenhut, ha dichiarato che nel film si parlerà «di due coppie che passano qualche guaio nel loro matrimonio».

E STING SPOSA TRUDY. Il cantante inglese sposerà tra un paio di settimane, con rito civile, l'attrice Trudy Styler, con la quale convive da molti anni e da cui ha avuto tre figli. Sting, 40 anni, è al suo secondo matrimonio.

FONIT CETRA: IL 10 PER CENTO VA ALLA RICORDI. È stato perfezionato ieri presso la Banca internazionale lombarda di Milano, il «closing» relativo al passaggio del 10 per cento del capitale della Nuova Fonit Cetra (che appartiene quasi interamente alla Rai), alla Dischi Ricordi. L'accordo prevede che la Ricordi acquisisca fino al 30 per cento delle azioni della Fonit, e un altro 10 per cento dovrebbe andare alla Sugar.

CICCIOLINA, UN FILM SULLA SUA VITA. Un celebre regista americano si appresta a girare un film sulla vita della pornodiva Cicciolina. Lo ha dichiarato lei stessa, tenendo per ora segreto il nome del regista. La 40enne attrice italo-ungherese darà alla luce a ottobre il suo primo figlio, nato dal matrimonio con lo scultore Jeff Koons «Lo chiamerò Ludwig», ha dichiarato la Staller, aggiungendo che intende ritirarsi dalla carriera porno e dedicarsi alla creazione di creme e profumi.

FONDI: OMAGGIO A ELIO PETRI. Il Festival del teatro italiano di Fondi dedica una rassegna, dal 10 al 16 agosto, al regista Elio Petri, uno dei principali esponenti del cinema d'impegno civile a cavallo fra gli anni '60 e '70. Dodici film in programma, da *L'assassino*, con Mastroianni protagonista, a *La classe operaia va in paradiso*.

IL «CAPRICORN ENSEMBLE» A CERVO. Questa sera ospite al 29esimo festival di musica da camera di Cervo, è il Capricorn Ensemble: in programma anche *Contrast*, un trio scritto nel '38 da Bartok su richiesta del clarinettista jazz Benny Goodman.

(Alba Solaro)

Le dimissioni del consiglio d'amministrazione gettano nel caos lo Stabile della capitale
E il cartellone della prossima stagione è ricco di progetti che rischiano di saltare

Che spettacolo al Teatro di Roma

Il direttore del Teatro di Roma non ritira le sue dimissoni e la prossima stagione (già abbozzata, del resto) rischia di sfumare nel nulla. La situazione del più importante teatro della capitale resta drammatica: tutto il vertice è dimissionario per protesta contro il rientro di Diego Gullo. E i progetti futuri (Strehler, Gassman, una compagnia stabile con Lina Sastri), rischiano di cadere nel nulla.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. «Non ritiro le mie dimissioni»: Pietro Carriglio, direttore, o meglio ex-direttore del Teatro di Roma, decide di parlare a qualche giorno di distanza dalla disastrosa votazione in Campidoglio per la revoca di Diego Gullo dal consiglio d'amministrazione. Un ennesimo colpo di scena che ha riportato il Teatro di Roma in alto mare, subito dopo un anno di buoni successi, e concluso in attivo dalla direzione del presidente Ferdinando Pinto e di Pietro Carriglio. L'avanzata di Gullo, ex-presidente del vecchio stabile e rappresentante di una gestione sconsiderata che aveva affondato il Teatro di Roma in una voragine imprecisata di debiti (13 miliardi, secondo una stima «ottimale»), è ormai inarrestabile, dopo che la giunta è riuscita a bocciare se stessa in sede di consiglio comunale. E, dal momento che nessuno all'Argentina vede di buon occhio l'ascesa al seggio amministrativo di Diego Gullo, è di nuovo paralisi, con il consiglio d'amministrazione dimissionario al gran completo.

Ma adesso che ormai i giochi sembrano fatti, Carriglio depone le armi della polemica, glissa con eleganza le note sull'«affaire-Gullo» e raccoglie, invece, l'appello del sindaco alla «buona volontà» per salvare la prossima stagione teatrale e, più concretamente, le sovvenzioni ministeriali che ne dovrebbero derivare. Si presenterà dunque alla prossima riunione amministrativa per presentare il programma già definito, con le sue dimissioni all'ultimo punto dell'ordine del giorno. Poi, così come è stato laconico di commenti sulla incredibile situazione del teatro della capitale, diventa prodigo di dati nel ritrarre il profilo del prossimo cartellone. «Non è proprio correttissimo dare queste anticipazioni», si giustifica con la sua consueta precisione, ma nessuno ha voglia di contraddirlo: allo stato attuale delle cose questo cartellone assomiglia più a un testamento che a un'indiscrezione di programma. Sarà – o meglio dovrebbe essere – una stagione settecentesca, condita di molto Goldoni, del quale si privilegia l'aspetto «meridionale» e autobiografico. «Pensavo a *L'avventuriero onorato* - continua Carriglio -, un testo ambientato a Palermo e molto autobiografico, per l'appunto». Ma ci sono anche autori da rivisitare per tracciare una rete di connessioni nella tradizione teatrale italiana, come Annibale Ruccello, di cui si prevede la messa in scena di Missiroli del *Ferdinando* o un insolito Gozzi, del quale l'Opera di Pechino allestisce la *Turandot* in coproduzione/mediazione con il Teatro di Roma, e uno spettacolo con Elisabetta Pozzi. La stagione dovrebbe poi chiudersi con una grande festival sul '700.

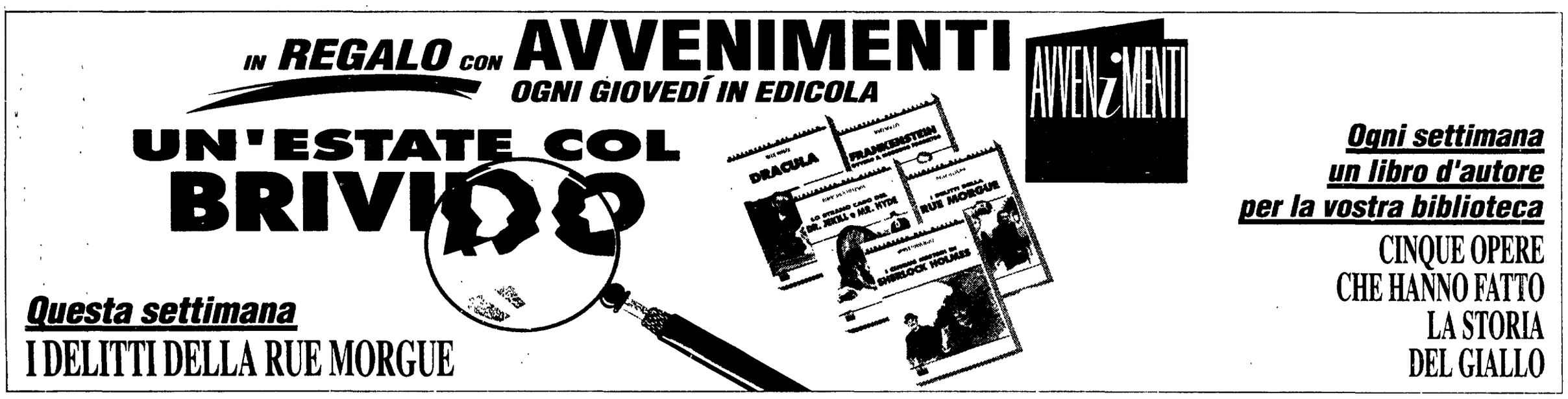
Negli appunti di Carriglio spunta poi una concertata collaborazione con Strehler: «Non si può prescindere da questo regista che è un po' il punto di riferimento del nostro panorama teatrale». Gli accordi erano giunti a buon punto, con delle note stese dallo stesso Strehler su un progetto di teatri riunificati, il Piccolo e l'Argentina, dove fondare le premesse per un teatro nazionale. In ballo comparivano già delle riprese di opere del regista e di co-produzioni come *Le memorie di Goldoni* e un lavoro sull'Alfieri, in risonanza con Gassman, «altra presenza illustre del nostro teatro», che ha in programma un allestimento del *Saul*.

Oltre all'«asse Roma-Milano», Carriglio teme di veder restare sul fondo del cassetto anche il progetto di una compagnia stabile. «Mi sarebbe piaciuto riunire un gruppo di attori, competitivo sul mercato internazionale. Ero già riuscito a stringere un accordo per formare un teatro capace di raggiungere tutte le capitali». Un cast incentrato attorno a Lina Sastri, che era entusiasta del progetto, e un cartellone di quattro testi da portare in tournée: *Capitan Ulisse* di Savinio, *Nostra dea* di Bontempelli, *Il povero Piero* di Campanile e *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello.

Di questa eredità di progetti, non si sa quale sarà la sorte. Per adesso è confermato solo lo spettacolo di Gassman, *Moby Dick*, che dal 3 settembre approda a Cinecittà e viene ripreso con i necessari adattamenti all'Argentina il 7 novembre per l'inaugurazione. Mentre oggi tocca a Ferdinando Pinto, dimissionario presidente del Teatro di Roma, parlare con l'assessore alla cultura capitolino, sperando in più concrete conclusioni.

Pietro Carriglio, ex direttore del Teatro di Roma

Da Wagner a Giofà E Ravello diventa «città della musica»

RAVELLO. Anche quest'anno Ravello è «Città della musica», con un folto programma di appuntamenti che da qui a settembre coinvolgeranno le ville e le piazze di questa piccola e splendida cittadina arroccata sul mare, a pochi passi da Salerno. Lo sforzo dell'amministrazione è di fare di questo appuntamento qualcosa di più che un condimento culturale per il turismo, di costruire qualcosa che rimanga al di là degli appuntamenti estivi. E infatti la mostra su Wagner, presentata l'anno scorso in virtù del particolare rapporto tra Ravello e il compositore tedesco, diventerà una biennale con lo scopo di porre le basi per un vero e proprio centro di studi wagnerani. E inoltre, a fianco dei concerti di mezzanotte, iniziati sabato scorso con l'esibizione notturna dell'Ensemble Purcell, quest'anno c'è la novità dei corsi di formazione orchestrale: uno stage di dodici giorni, dal 28 agosto al 10 settembre, che sfocerà in tre concerti diretti da Alessio Vlad, direttore artistico della manifestazione. Tutto questo malgrado i fondi disponibili non siano molti: 200 milioni è la somma investita per l'intera operazione, che comprende anche la rassegna di world music «Mediterraneomusica» e gli incontri organizzati dall'associazione culturale Giuseppe Marrazzo con il titolo di «Dialoghi Mediterranei».

«Mediterraneomusica» quest'anno si svolgerà dall'11 al 13 settembre: tre concerti gratuiti, che avranno per sfondo la bella piazza del Duomo. La prima sera sono di scena i Muvrini, che giungono dalla Corsica ed alle loro tradizionali polifonie associano strumenti moderni come le tastiere e la batteria. Il 12 settembre è invece di scena la grande musica arabo-andalusa con l'Orchestra de Tanger, mentre il 13 Ambrogio Sparagna presenta uno spettacolo prodotto appositamente per il festival: *Giofà, il servo del re*, favola musicale per voci, attori, archi, fiati, percussioni e organetto. I concerti di mezzanotte prevedono invece un appuntamento sabato 8 agosto con il Nuovo gruppo strumentale Italiano, il 22 con il Quartetto di Fiesole, il 29 con il Quartetto d'archi di Torino.